due misure e l'incapacità della stampa e dei media liberi internazionali di evidenziare i problemi posti dall'arsenale israeliano. Nel caso della stampa nazionale e dei *maîtres-à-penser* nostrani, suscita inoltre tristi riflessioni l'assoluta mancanza di autocritica nei confronti di come il rapimento di Vanunu sul suolo nazionale sia stato gestito.

Ulteriore punto importante riguarda la mancanza di clausole di protezione esplicite, sia nella legge italiana che in quella internazionale, per chi decida di divulgare informazioni che sono sì segreti di Stato, ma che è invece utile siano note alla collettività internazionale, in primo luogo nel settore della realizzazione di bombe atomiche. Chi lo fa è in tal modo abbandonato alla vendetta dei governi, che spesso hanno molto da nascondere. Questi veri e propri benefattori dell'umanità non godono nemmeno (per quanto so) del trattamento riservato ai prigionieri politici. Pensiamo a quel che succederebbe se uno di questi coraggiosi personaggi si presentasse un giorno alle nostre frontiere, chiedendo asilo politico dopo aver divulgato ai media notizie riservate sul conto del proprio paese; sarebbe giusto che venisse rispedito in patria e così abbandonato alla vendetta delle autorità, come è stato per Vanunu? Si impone, a livello internazionale, un'iniziativa di protezione di queste persone e sarebbe auspicabile che l'Italia e l'Europa si facessero parti attive a questo riguardo.

Ma torniamo a Vanunu, il quale è tornato da poco in libertà e deve ora rifarsi una vita. Sarebbe bello che un aiuto gli venisse anche dal nostro paese, sia sotto forma di contributi economici, sia soprattutto in termini di un riconoscimento morale per il gesto valoroso che ha compiuto e per il prezzo che ha pagato (e anche per le responsabilità italiane nel suo rapimento). Perché non pensare a dargli la cittadinanza onoraria, una laurea *ad honorem*, un'onorificenza, un premio in denaro?

Chiudiamo con le parole di Vanunu espresse poco prima del suo rilascio dal carcere:

> «Siamo riusciti a superare questo lungo periodo di silenzio. Grazie a tutti gli attivisti e ai sostenitori che hanno lavorato in molte nazioni. Siete stati la mia voce, la mia coscienza. … Sarò lieto di incontrarvi e di condividere con voi le mie esperienze, le mie opinioni e di lavorare … per l'abolizione delle bombe nucleari in tutto il mondo [*seguono varie parole censurate*]. Quella è la nostra missione e il nostro obiettivo futuro. Ci fermeremo solo nel momento in cui si avrà un nuovo accordo internazionale che metta al bando e abolisca tutti i tipi di bombe nucleari. … Crediamo che ciò sia possibile e che potremo vedere questo momento nel corso della nostra vita, proprio come è successo con la fine della guerra fredda. Il nostro messaggio è LA FINE DELLE BOMBE NUCLEARI È POSSIBILE!». ■

L'impostore e il suo pubblico

CLOTILDE BURAGGI MASINA

L'autrice è ordinaria con funzioni di training nella Società di Psicoterapia Psicoanalitica. Con il marito Ettore ha collaborato alla fondazione (1964) dell'associazione di solidarietà internazionale Rete Radiè Resch. Ha scritto questo saggio nell'aprile 2001, con l'intenzione di occuparsi di una psicologia, e non di un determinato personaggio.

«Non è vero, non è così, non la racconti giusta, pensi che io non mi ricordi, contraddici quello che hai detto tempo fa, mi prendi per scemo…». Molti di noi hanno avuto reazioni simili di fronte a trasmissioni televisive, poster propagandistici, articoli di giornale che sentivamo mistificatori della realtà. Mossa da tali sentimenti di irritazione e di impotenza, mi sono chiesta se il patrimonio della cultura psicoanalitica potesse aiutarmi a capire il fenomeno dell'impostura e del perché tanta gente beva le parole dell'impostore senza ribellarsi. Mi sono resa conto, nella mia ricerca, che non sono stati molti, nella storia della psicoanalisi, ad occuparsi di tale argomento; come altri perversi, gli impostori cercano di allontanare dalla coscienza la consapevolezza delle proprie falsificazioni e quindi ben difficilmente richiedono un aiuto terapeutico. Inoltre, quello dell'impostura è un problema non semplice: appartiene alla classe delle perversioni e la personalità del perverso è sempre molto complessa da capire anche per gli addetti ai lavori.

Helen Deutsch (1955), la prima psicoanalista che risulta avere avuto in analisi un impostore, scrisse che da quando si era occupata di impostura la vedeva dappertutto, anche dentro di sé. Siamo dunque tutti degli impostori? Questa affermazione ha del vero ma non mi pare esaustiva. Cerchiamo di vedere perché.

L'impostura ha a che fare con il processo del ricordare: l'impostore è infatti colui che falsifica la propria storia personale, che disconosce il suo Sé passato senza preoccuparsi della coerenza con quello che ha fatto o detto in tempi precedenti, come se la sua identità non fosse in continuità con il passato.

Anni fa si pensava che le esperienze lasciassero tracce mnestiche e che gli

engrammi si accumulassero nel corso della vita proprio come i libri negli scaffali. Oggi le neuroscienze ci dicono che le tracce degli eventi passati vengono continuamente mutate, 'ricategorizzate' in base alle esperienze più recenti; che il passato viene continuamente rimodellato e che ciò è strettamente connesso con le emozioni. In altri termini, l'uomo ha la possibilità di modificare, a scopo difensivo, il passato. Avviene che una persona si dimentichi selettivamente di ciò che ha prodotto dolore o che il ricordo venga sostituito da un altro ricordo.

Chi si occupa di tradizione orale sa che interrogando i testimoni di un fatto si possono avere versioni anche molto diverse fra loro: non tutti ricordano esattamente le date, alcuni particolari vengono omessi o ingigantiti. Nessuno, tuttavia, per ragioni emozionali, nega che il fatto sia accaduto a meno che sia un grave psicotico. Dunque se una persona "capace di intendere e di volere" nega che un fatto a cui era presente (o che addirittura l'ha coinvolto personalmente) sia avvenuto o lo stravolge in maniera eccessiva rispetto alla media degli altri partecipanti, lo fa, di solito, coscientemente, per le ragioni più varie: di interesse, ideologiche ecc. Portiamo un esempio: negli anni successivi al massacro delle Fosse Ardeatine si diffuse la convinzione che i tedeschi avessero affisso a Roma manifesti in cui era scritto che essi avrebbero rinunziato a ogni rappresaglia, se gli autori dell'attentato di via Rasella si fossero costituiti. Come ha dimostrato inconfutabilmente Alessandro Portelli nel suo *L'ordine è già stato eseguito*, premio Viareggio 1999, la verità è che tali manifesti non furono mai affissi e la notizia del massacro di 335 persone fu data sul "Messaggero" due giorni dopo la sua esecuzione. La menzogna fu costruita a freddo, a tavolino, e messa in circolazione dai fascisti, per screditare i partigiani che avevano compiuto l'attentato.

Alla domanda se siamo tutti impostori potremmo, quindi, rispondere che lo siamo in quanto tutti modifichiamo in qualche misura il nostro passato per ragioni emozionali difensive, ma che non lo siamo tutti allo stesso modo, in quanto non tutti modificano il passato in modo sostanziale con procedimenti consci aventi lo scopo di procurarsi vantaggi.

La Greenacre (1958), una grande psicoanalista a cui si fa ancora riferimento negli studi attuali sull'impostura, ha fatto una distinzione tra impostore nevrotico (in qualche misura inconsapevole) e vero impostore.

È possibile che chi arriva ad usare coscientemente modi menzogneri abbia sviluppato tale attitudine nella sua infanzia a scopo difensivo, spinto a ciò dal comportamento dei genitori, e, avendone tratto dei benefici, abbia continuato nella stessa maniera nella vita adulta, in ambiti man mano sempre più allargati come quelli della scuola, della vita associativa, del lavoro, della politica.

È in base a tale ipotesi che ci sembra interessante indagare negli scritti di quegli psicoanalisti che si sono occupati dell'argomento, per cercare di fare

luce sulle caratteristiche dell'impostore, e poterle riconoscere nelle persone che dobbiamo scegliere per rappresentarci nei molti campi in cui non possiamo gestire personalmente le cose.

Chi è l'Impostore

Chi è, dunque, l'impostore?

L'impostore è una persona che si autodefinisce: proprio come il bambino, che si dice da solo «sono bello, sono buono», indipendentemente dalle opinioni degli altri. Tale rappresentazione di sé (Sandler 1985) l'impostore non la dà solo a se stesso per autoconvincersi delle proprie qualità ma cerca di imporla agli altri, prescindendo dalla realtà. È una autorappresentazione, quindi, che non è basata su ciò che egli realmente è ma piuttosto su ciò che egli vorrebbe essere.

L'impostore dedica molto tempo a costruire la propria immagine. Come ogni attore, egli recita sempre una parte e cambia il suo aspetto con acconciature e abbigliamento adeguati a far credere di essere quello che gli piacerebbe essere e che vuole che gli altri credano che lui sia. La realtà non gli mette limiti: se vuole sembrare giovane, cerca di dare una immagine di sé giovane, prescindendo dalla sua data di nascita, se vuole sembrare sano cerca di dare una immagine di sé sano, prescindendo dal suo stato reale di malattia. Se gli pare che la sua storia passata possa non piacere al suo pubblico, può cambiare la sua storia familiare.

Quando parla agli altri, l'impostore ha uno stile ampolloso e un tono autocelebrativo molto lontano dallo stile ironico e dimesso delle persone veramente intelligenti che conoscono le molte sfaccettature del reale e non sostengono fanaticamente nessuna ipotesi. L'impostore ha bisogno di essere accettato e a questo scopo cerca di farsi simile al suo pubblico. Se parla a dei professionisti esibisce uno straordinario (quanto dubbio) curriculum di studi, se parla agli artigiani dice di avere fatto per un certo periodo l'apprendista falegname. Un impostore che ho conosciuto, un cronista di un grande giornale milanese, riusciva a farsi ammettere nelle case in cui era successo un fatto di cronaca nera, usando la menzogna che anche a lui era capitata una sventura simile. «Come la capisco – diceva alla madre, piangendo con lacrime vere, – anche il mio povero figlio è morto annegato», «Anche la mia bambina è stata uccisa dal fidanzato»; e intanto prelevava di nascosto le fotografie delle vittime da portare in redazione.

Ogni bambino e bambina nel suo processo di sviluppo cerca di rendere simile la propria personalità a quella del padre (o della madre) imitandolo/a e poi identificandosi; ma questo non è il caso dell'impostore. Egli, infatti, assume

una personalità diversa dalla propria non per identificarsi con la persona che finge di essere ma per appropriarsi della potenza di un altro perché egli non ne ha nessuna. L'impostore è in cerca di un Io (Greenacre 1958).

Chi ha avuto in terapia un impostore (Deutsch 1955, Finkelstein 1974...) ha scritto che nella sua storia familiare di solito l'impostore si è sentito svalutato dal padre e invece ipergratificato da una madre eccessivamente indulgente. La deprivazione emozionale vissuta dall'impostore da parte del padre sarebbe stata vissuta dall'impostore insieme a una esagerata iperprotezione e ipervalutazione da parte della madre, la quale, con le sue grandi aspettative, avrebbe iperstimolato il suo narcisismo. L'impostore avrebbe strutturato così un ideale dell'Io esaltato dalla madre e impedito nella sua realizzazione da un padre castrante, sentito dal bambino come l'unico possibile detentore della potenza sessuale. Capovolgendo quindi nell'opposto la propria immagine svalutata, frutto di un'impossibile identificazione con il padre, e seguendo le illusorie aspettative della madre, l'impostore avrebbe concepito un ideale dell'Io troppo elevato per lui (Aarons 1970, 1990) e troppo sproporzionato alle sue capacità reali. Non riuscendo a raggiungere tali vertici di onnipotenza e di perfezione, l'impostore si sarebbe costruito una falsa personalità capace di rispondere a tali aspettative. L'impostore sente come un dovere di corrispondere all'ideale dell'Io che gli è stato imposto e se non lo fa si sente infelice, depresso e colpevole di tradimento.

L'impostore cerca con tutte le forze di convincere se stesso e gli altri che sia vera la personalità che egli esibisce e che indossa come un costume mascherato per nascondere la propria debolezza. Se gli altri non accettano le sue falsificazioni; si sente una vittima (Deutsch 1955) e sente come un attacco il rifiuto degli altri a trattarlo come lui vuole apparire; a tale attacco è capace di reagire in modi aggressivi e arroganti, diversi dal tono seducente e sorridente che egli di solito usa per ingraziarsi gli altri.

Secondo Helen Deutsch (1955), la personalità dell'impostore ha una basso livello di organizzazione dell'Io ed è costituita da identificazioni multiple non sintetizzate. Proprio per questa molteplicità di identificazioni e quindi di identità, l'impostore si presenta agli altri con l'identità che sente più adatta per l'occasione proprio come se fosse un vestito e riesce a scartare le altre identità che non gli sembrano adeguate per quella specifica circostanza.

Secondo la Greenacre (1958), l'impostore avrebbe un narcisismo patologico, un senso disturbato della realtà e della propria identità, la sindrome del piccolo pene, e una ammirazione esagerata per la madre. Non avrebbe quindi risolto il conflitto edipico e avrebbe un Super-Io disturbato. Per Gaddini (1974) l'impostore «ha massivamente sviluppato le possibilità dell'imitazione, non avendo alcuna capacità di identificazione e alcun senso di sé».

La Argentieri (2000), che ha affrontato il problema della malafede, molto affine all'impostura, ritiene che in tale patologia vi sia un difetto nella organizzazione mentale di base descritta da Gaddini (1981), con una angoscia di integrazione che si oppone difensivamente all'integrazione del Sé e che congela grosse quote di aggressività.

L'impostore, infatti, che di solito si presenta con modi affabili, ha in realtà dentro di sé una grande aggressività, di solito ben dissimulata, che scarica quando riesce a sedurre gli altri e che si manifesta, come ho detto sopra, anche violentemente, quando un critico non accetta le sue simulazioni, facendogli sentire smascherata la sua impotenza.

Un'altra delle caratteristiche dell'impostore, legata alla sua difettosa gestione della aggressività è la sua incapacità di tollerare i conflitti. Proprio perché il suo Io e il suo Super-Io sono difettosi, non integrati, a differenza di ogni altro uomo che deve fare i conti con la propria conflittualità, nel mondo interno e con il mondo esterno, l'impostore sembra vivere l'illusione di una completezza narcisistica in cui i conflitti nel mondo interno e con la realtà esterna possono essere scartati, elusi (Chasseguet Smirgel 1974).

L'impostore ha una prodigiosa capacità di sedurre (Finkelstein 1974), di affascinare, di stregare, di illudere, di rassicurare; di scoprire quello che il suo pubblico è pronto a credere ed è avido di sentirsi dire.

È un luogo comune ritenere che gli impostori siano molto numerosi fra i politici: già Mazzini scriveva: «Il mondo governativo di oggi non è che ipocrisia, impostura più o meno sfacciata». È ovvio che tutte le generalizzazioni sono false e che non è possibile ritenere che tutti i politici siano degli impostori; tuttavia può essere vero che alcune persone che scelgono la professione della politica, la quale richiede anche notevoli sacrifici, lo facciano per riuscire a conquistare nella società una posizione di potere. A questo proposito mi sembrano molto interessanti le ricerche di Matilde Rechichi (1998), un medico psicoanalista che ha cercato di portare alla psicoanalisi i contributi della etologia. Secondo la Rechichi, un aspetto dell'aggressività dell'uomo si tradurrebbe in comportamenti di lotta per la dominanza. Come gli animali nel branco, anche gli uomini cercherebbero di arrivare nella società a posizioni gerarchicamente dominanti: ma mentre tra gli animali la gerarchizzazione ha lo scopo della pacificazione del branco, chi raggiunge una posizione di potere nel gruppo umano è spesso tentato di far prevalere i propri interessi personali sul bene collettivo. Mi sembra possibile e plausibile leggere la storia dell'impostore anche secondo questa ottica.

Un bambino vissuto in una posizione gerarchica di sottomissione rispetto al padre e ai fratelli, una condizione di sottomissione talvolta umiliante, sarà

spinto a cambiare la sua posizione gerarchica nel corso della vita. Se ha la capacità di farlo con mezzi leciti, sarà in grado di conquistare il posto che merita in base alle sue qualità; se invece è stato troppo schiacciato o non ha le capacità per realizzare ciò in modo lecito potrebbe cercare di realizzare le sue aspirazioni con i metodi dell'impostura, capovolgendo nell'opposto, difensivamente, la sua condizione di sottomissione gerarchica.

Il pubblico dell'impostore

Prendiamo ora in considerazione il rapporto tra l'impostore e il suo pubblico. Come abbiamo visto, l'impostore, per esercitare la sua impostura, ha bisogno di qualcuno che si faccia sedurre da lui, come il sadico non può esercitare il suo sadismo senza il masochista. Chi sono le persone che vengono ingannate dall'impostore? Sono persone semplici e ingenue che si lasciano abbindolare o sono invece persone che fanno il suo stesso gioco, che gli assomigliano caratterialmente, che come lui aspirano a cambiare la loro posizione senza tenere conto dell'onestà del metodo e dei limiti imposti dalla realtà?

Su questo argomento le opinioni sono divergenti. Secondo alcuni, la responsabilità è tutta dell'impostore e non del suo pubblico. Il Grande Dizionario UTET della lingua italiana nel definire la parola "impostore" aggiunge però al concetto della buona fede del pubblico anche quello della credulità. Impostore è «chi approfitta, per lo più abitualmente, della buona fede o della credulità altrui, raccontando menzogne, falsificando la verità, facendosi passare per altra persona o millantando qualità o conoscenze che in realtà non possiede». Che cosa significa "credulità"? Il credulone è in buona fede o in mala fede? Secondo la Greenacre (1958), i creduloni non sarebbero dei sempliciotti che l'impostore inganna con le sue menzogne ma sarebbero addirittura dei "cospiratori", dei complici dell'impostore, di cui l'impostore ha bisogno proprio come il prestigiatore ha bisogno di una "spalla" per rendere più credibili i suoi trucchi.

Anche gli individui che sono avidi di fare da *audience* all'impostore (Finkelstein 1974), soffrirebbero come lui per problemi di bassa autostima. A ragione delle proprie ferite narcisistiche (Olden 1941), avrebbero bisogno di sentirsi in contatto con un oggetto potente da idealizzare, sperando di ricevere magicamente salvezza e valore attraverso il contatto con una persona sentita onnipotente. Il rapporto tra il pubblico e l'impostore è il rapporto descritto da Freud (1921) tra un gruppo e il suo leader, che assume la funzione di ideale dell'Io del gruppo. Se però il leader è un impostore, il pubblico può servirsi della negazione, o addirittura del diniego per non vedere questa sua realtà. Se il pubblico si sente rassicurato dall'impostore, anche l'impostore ha bisogno del suo pubblico per confermare la propria grandiosità illusoria; è infatti il pubblico con la sua conferma che lo aiuta a tramutare la sua menzogna in una struttura relativamente stabile. Come i genitori che lo hanno allevato (Finkelstein 1974), permettendogli di essere disonesto e condonandogli l'uso di meccanismi di difesa patologici, così le persone del pubblico diventano coloro che confermano le sue falsificazioni e diventano suoi complici. ■

Bibliografia

Abraham K., 1948, *The History of an Impostor in the Light of Psychoanalytic Knowledge*, "Psychoanalytic Reader", I, International Universities Press, New York 1948.

Argentieri Bondi S., 2000, *La malafede come nevrosi e come crimine*, "Psicoanalisi", n. 2, Il Pensiero Scientifico ed., Roma, 157-171.

Aarons Z., 1970, *Normality and Abnormality in Adolescence with a Digression on Prince Hal "The Sowing of the Wild Oats"*, "Psychoanal. Study of the Child", 25, 309-339.

Aarons Z., 1990, *Depressive Affect and its Ideational Content: A case Study of Dissatisfaction*, "International Journal of Psycho-analisis", 71, 285-296.

Chasseguet-Smirgel J., 1974, *Perversion, Idealization and Sublimation*, "International Journal of Psycho-analisis", 55, 349-357.

Chasseguet-Smirgel J., 1975, *L'ideale dell'Io*, Cortina ed., Milano.

Deutsch H., 1955, *The Impostor – Contribution to Ego Psychology of a Type of Psychopath*, "Psychoanalitical Quarterly", 24, 483-505.

Finkelstein L., 1974, "Psychoanalitical Quarterly", 43, 85-114.

Freud S., 1921, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere*, Boringhieri ed., 1980, 257-330.

Gaddini E., 1981, *Fantasie difensive precoci e processo psicoanalitico*, in *Scritti*, Cortina ed., Milano 1989.

Gaddini E., 1984, *Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni*, in *Scritti*, Cortina ed., Milano, 1989.

Greenacre Ph., 1958, *The Impostor*, "Psychoanalitical Quarterly", 27, 359-382.

Greenacre Ph.1979, *Studi psicoanalitici sullo sviluppo emozionale, L'impostore*, Martinelli ed., Firenze, 115-134.

Ogden C., 1941, *About the Fascinating Effect of the Narcissistic Personality*, "American Imago", II, 347-356.

Portelli A., 1999, *L'ordine è già stato eseguito: Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli ed., Roma.

Rechichi M., 1998, *Homo sapiens tra etologia e psicoanalisi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Sandler J., 1985, *Towards a Reconsideration of the Theory of Motivation*, "Bulletin of the Anna Freud Centre", 8, 223-244.